

# 05 Bussole per viaggiare

## L'ambiente educativo tra il dentro e il fuori

a cura del Coordinamento pedagogico della Bassa Reggiana

19

L'importanza di offrire ai bambini un'esperienza progettata, continuativa e sistematica a contatto con la natura è da sempre al centro della riflessione pedagogica.

In particolare l'importanza della sperimentazione e dell'esperienza diretta come propulsore dell'apprendimento è promossa dall'attivismo pedagogico di John Dewey nel suo testo *My pedagogic creed* (1897; trad. it. 1913, 1940 "Il mio credo pedagogico". Firenze. La Nuova Italia) e in, *How we think* (1933; trad. it. 1961 "Come pensiamo". Firenze. La Nuova Italia), opere teoriche e metodologiche nelle quali Dewey indaga cosa sia il pensiero, cosa promuova l'apprendimento e come la scuola possa sostenerlo. Dewey ha anche dedicato un approfondimento più specifico al tema del rapporto con la natura nel suo scritto *Experience and nature* (1925; trad. it. 1949 "Esperienza e natura". Torino. Paravia), dove evidenzia come l'uomo sia immerso nella natura, ne faccia parte pienamente, e come il suo stesso pensiero sia un'espressione della natura.

L'immersione in contesti naturali è quello che, più di qualsiasi altro, favorisce lo sviluppo dell'intelligenza naturalistica, una tra le intelligenze multiple descritte da Howard Gardner (*Frames of the Mind. The Theory of Multiple Intelligences*. 1983; trad. it. 1983 "Formae mentis. Saggio sulla pluralità delle intelligenze" Milano. Feltrinelli) Essa, aggiunta agli studi del 1983 successivamente, nel 1995, rappresenta la capacità di approcciarsi e conoscere gli aspetti della natura in profondità. Permette di riconoscere gli organismi viventi e gli oggetti naturali e di averne cura interagendo a diversi livelli con essi. È solo abitando la natura che i bambini possono sperimentare un senso di comunione con essa, sviluppare nei suoi confronti sensibilità ed empatia, valorizzazione e cura.

Come evidenzia anche Monica Guerra, negli ambienti naturalistici il pensiero progettuale adulto si manifesta nella capacità di saper cogliere le potenzialità di tali contesti e nell'accompagnare i bambini ad attraversarli. "In tal senso, il

loro essere sufficientemente destrutturati e imprevedibili permette più facilmente di rompere schematismi e automatismi, andando a mettere in discussione atteggiamenti e pratiche consolidate nel tempo" (Monica Guerra, 2020. *Nel mondo*. Milano. Franco Angeli). Per l'autrice "il fuori riduce gli interventi degli adulti in chiave anticipatoria, ci mette in una dimensione più democratica rispetto ai bambini e alle bambine". L'esterno richiede agli insegnanti "uno sguardo capace di cogliere ciò che accade, facendo emergere dallo sfondo le domande, gli apprendimenti emergenti, le competenze in sperimentazione. Si tratta di un lavoro raffinato che accetta di modificare la propria posizione e anche la propria postura, spostandosi accanto, mettendosi in ascolto" (Guerra, M. 2013. *Progettare esperienze e relazioni*. Bergamo. Junior edizioni).



Centrale è dunque la funzione che viene riconosciuta all'ambiente esterno come luogo privilegiato della formazione. Come evidenzia Luigina Mortari "Esistono cose essenziali per la vita umana. La cura rientra nell'ordine delle cose essenziali, perché per dare forma al nostro essere possibile dobbiamo aver cura di noi, degli altri e del mondo." (L. Mortari, 2015. *Filosofia della cura*. Milano. Raffaello Cortina).



Concludiamo il quadro con due testi che arricchiscono le riflessioni fin qui condivise offrendo documentazione di esperienze e spunti di riflessione per progettare contesti educativo-didattici.